

Davanti all'evidente malumore del Quirinale una dissociazione obtorto collo

10 POLITICA

Da Palazzo Chigi un forte richiamo ai ministri perché «rispettino il loro ruolo e i vertici della Repubblica»

L'attacco a Ciampi, scandalo di Stato

Con 24 ore di ritardo Berlusconi telefona per dissociarsi dal suo ministro Calderoli
Che insiste: lui era il superministro dell'Euro. Gli altri leghisti lo spalleggiano

di Marcella Ciarnelli / Roma

L'ATTACCO LEGHISTA al Capo dello Stato continua. L'atteggiamento di Roberto Calderoli e dei suoi colleghi a proposito delle responsabilità di Ciampi da premier e da ministro nell'introduzione dell'euro, sta diventando uno scandalo di Stato. La sordina di

qualche ora, innescata dalla telefonata che il premier è stato costretto a fare al presidente della Repubblica dopo che evidenti segni di malumore erano stati manifestati dal Colle (il segretario generale Gifuni avrebbe chiesto chiarimenti al sottosegretario Letta) davanti alle uscite leghiste e al silenzio di Berlusconi, è subito saltata. Anche perché, nel gioco delle parti, gli uomini del Carroccio sanno bene che su alcune cose, euro in testa, il presidente del Consiglio la pensa come loro. Certo, a Ciampi, il premier che non avrebbe reagito subito per una sottovalutazione dell'impatto delle dichiarazioni leghiste, ha dovuto esprimere la sua «solidarietà», e poi si è «dissociato» dalle critiche a nome «suo e del governo», ed ha provveduto a richiamare tutti i ministri al rispetto del proprio ruolo istituzionale e dei più alti vertici della Repubblica. Ma è noto che al premier i vincoli europei stanno stretti e che sull'introduzione della moneta unica è intenzionato a farne uno dei cavalli di battaglia contro Romano Prodi. Che è l'unica battaglia che lo interessa. Mentre non gli piace proprio che possa passare l'idea di un suo attacco a Ciampi, che gode delle simpatie degli italiani che potrebbero fargliela pagare. Di qui la necessità di prendere, almeno ufficialmente, le distanze dalla Lega. La mattinata della domenica per il premier è cominciata con un filo diretto con Calderoli e

La tregua tra Quirinale e Palazzo Chigi dura poco. Dalla telefonata del premier alle parole dei leghisti

Maroni. «Vi capisco, l'euro è stato introdotto male» li ha assecondati il premier ribadendo, però, che «di un ritorno alla lira non se può proprio parlare». Su questo nei giorni scorsi il premier avrebbe evitato di assumere una posizione ufficiale «anche per evitare un effetto sui mercati». Tranquillizzati i leghisti è partita la telefonata per il Quirinale con relative scuse. Hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Ha detto Calderoli: «Non ho mai inteso attaccare Ciampi quale presidente della Repubblica. Il mio è stato un legittimo dissenso rispetto alla linea di Ciampi quando fu presidente del Consiglio o superministro dell'Economia. Sia detto per inciso, non capisco perché in questo Paese si possa criticare duramente il Papa quando, e nella sua funzione, difende la vita, e non si possa fare un'analisi storico-politica sull'operato di Ciampi quando era esponente o capo dell'esecutivo».

Comunque il mio attacco va ai veri responsabili di questa situazione e, cioè, Prodi e il centrosinistra». Meno disponibile Maroni ha insistito sulla posizione leghista «molto netta» sull'euro. E alla fine la tregua è saltata. Inutilmente Sandro Bondi ha invitato gli alleati di governo «a recuperare un comune rispetto, non soltanto formale, per le istituzioni e per chi le rappresenta». Dal capogruppo leghista alla Camera, Andrea Gibelli è arrivata la risposta all'iniziativa di Berlusconi: «Faccia chiarezza sul ruolo di Ciampi e lo divida dalle sue responsabilità storiche di quando ricopriva altre cariche. Il presidente del Consiglio dovrebbe preoccuparsi di più delle conseguenze dell'euro sulla nostra economia che dei richiami ai propri ministri».

Il Carroccio risponde a Berlusconi: invece di richiamare i ministri si occupi dell'euro



Il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli. Foto di Vincenzo Amato/Ap

Scapagnini «tradisce» Alleanza Nazionale. Che va all'opposizione

CATANIA Separati in casa in attesa di divorzio o di trovare un motivo per ritornare insieme. Alleanza nazionale e la Cdl si lasciano, per il momento, a Catania. È il partito di Gianfranco Fini ad annunciare la crisi sentendosi «tradito dal sindaco Umberto Scapagnini che non ha tenuto fede agli impegni sottoscritti prima delle elezioni». Tema del contendere è il numero di assessori in giunta: An ne chiede tre, Scapagnini ne aveva dati solo due. Ma, precisa il segretario provinciale di An, Gaetano Pirrone, «non è una questione di numeri, ma di una grave mancanza politica: il non rispetto della parola data e di un preciso impegno preso». Cioè un documento che il sindaco Scapagnini aveva firmato alla mezzanotte del 14 aprile che prevedeva che «An avrà in giunta

Nello Musumeci come vicesindaco e fuori quota tre assessori che saranno da designare nella seconda fase, così come concordato con il coordinatore regionale di Fini». Il tradimento è denunciato dalle varie anime di Alleanza nazionale che si sono trovate «compatte e unite nell'uscire dalla maggioranza». An annuncia: «Catania diventerà un caso politico nazionale. E faremo opposizione in consiglio comunale». «Il primo banco di prova dice Pirrone - sarà l'elezione del presidente dell'assemblea, poi il bilancio e tutto il resto. Se siamo fuori voteremo contro». Meno deciso Musumeci: «Valuterò con attenzione le indicazioni del partito, anche se io sono stato indicato vice sindaco da tutta la Cdl, e bisognerà tenerne conto».

La scheda

Il disprezzo e le offese del ministro Calderoli

20 febbraio 2004 «Caro Presidente oggi riparte con la storia dell'unità e indivisibilità d'Italia e la cosa inizia a diventare stucchevole. Stia tranquillo, non gliela tocca nessuno l'unità e l'indivisibilità, vogliamo solo un federalismo vero».

11 aprile 2004 Il Papa parla del terrorismo. «Belle le parole del Santo Padre ma sul terrorismo, mi spiace, proprio non ci becca. La religione dell'odio va combattuta con il bastone».

19 giugno 2004 «La Costituzione varata ieri, più che un trattato costituzionale appare il certificato di morte e il relativo testamento dell'Unione Europea. Il successo dell'astensione e dei partiti eurosceetici nelle elezioni del Parlamento europeo le avevano già inferto il colpo mortale, ieri si è trattato solo di redigere il certificato di morte ufficiale».

29 ottobre 2004 «Nel momento in cui si stabilisce che la Costituzione e il diritto comunitario prevalgono su quello di un paese membro ciò vuol dire, in parole povere, aver calato le braghe rispetto a quello che è il proprio stato di diritto».

31 dicembre 2004 «Quel suo continuo riferimento alla bandiera, all'Inno, e quel suo patriottismo mi ha dato veramente fastidio... Poteva essere giusto parlare dei problemi del sud a patto che si facesse riferimento a quelli del nord, cosa che stasera non è accaduta».

1 gennaio 2005 «Il patriottismo di Ciampi sta tutto dentro la cornice europeista. Non è vero che il trattato Ue è stato il fatto più importante del 2004. Il trattato è l'inizio di un percorso lungo sul quale spetta al popolo decidere e non ai capi di stato».

28 maggio 2005 «Se in Francia prevarrà, come sembra, il no, domani apro una bottiglia e brindo. Perché sarebbe l'avvio di una vera e propria valanga. Che l'Europa, almeno così come oggi viene posta, stia andando a fondo mi sembra evidente».

30 maggio 2005 «L'Europa anziché semplificare la vita di milioni di europei la burocratizza, la rende ancora più complicata e priva di libertà. Si sono moltiplicati gli apparati

burocratici nazionali e internazionali, e la burocrazia che si nutre di se stessa».

1 giugno 2005 «Il referendum hanno dato il definitivo stop ad un soggetto artificiale che ha distrutto l'economia, attraverso l'arma del delitto costituita dall'euro, che rischiava di distruggere l'identità e la sovranità dei popoli a vantaggio di 40 "ladroni" che avevano trovato in Italia il loro Al Babà».

2 giugno 2005 «Oggi non c'è nulla da festeggiare. Non ho mai sentito questa festa del 2 giugno, ma chi dice di sentirla davvero avrebbe dovuto presentarsi con il segno di lutto al braccio, non solo per i nostri poveri caduti a Nassirya, ma perché un Parlamento, con il suo voto favorevole alla Costituzione Europea, ha espropriato il diritto del popolo a potersi esprimere attraverso il referendum e, vilmente e surrettiziamente, ha ceduto la cosa più intangibile di un popolo: la sua sovranità».

4 giugno 2005 «Ciampi è uno di quelli che ha spinto perché il nostro paese entrasse a tutti i costi nell'euro. La maggiore difficoltà che abbiamo sul debito pubblico è un'eredità che ci hanno lasciato i premier e i ministri dell'economia del passato e soprattutto chi ha svolto entrambi i ruoli».

5 giugno 2005 «Non capisco le levate di scudi e gli attacchi contro di me a meno che il polverone non serva a nascondere altro...». «Che cosa nasconderebbe? «Il polverone servirebbe a nascondere i veri colpevoli del nostro ingresso nella moneta unica a cui non eravamo e non siamo pronti a partire dal signor Prodi e dalla Banda Bassotti del centrosinistra con le varie Irap, eurotasse, forcolandie, eccetera eccetera». Quindi la sua critica a Ciampi che cosa c'entra? «Il mio è stato un legittimo dissenso rispetto alla linea di Ciampi quando fu presidente del Consiglio o superministro dell'Economia. Non capisco perché si possa criticare duramente il Papa quando, e nella sua funzione, difende la vita, e non si possa fare una analisi storico-politica sull'operato di Ciampi quando era esponente o capo di un esecutivo. Gli stessi che ieri hanno chiesto le mie dimissioni sono quelli che hanno criticato e attaccato il Papa per il messaggio ai vescovi. Si dimettano loro».

L'analisi

VINCENZO VASILE

QUIRINALE Smentite dal Colle pressioni su Palazzo Chigi contro il ministro leghista

Ma Pera e Casini non chiamano

S tavolta non c'è stato bisogno, a quanto pare, di mettere in moto la solita «diplomazia parallela». Le indiscrezioni, pur ampie e dettagliate, dell'agenzia di stampa Apcom che parla di un intervento di Gaetano Gifuni su Gianni Letta, vengono smentite come fantasiose. Com'è andata lo si può ricostruire pressappoco così: Ciampi sabato sera aveva concluso la sua giornata nel segno dell'amarrezza e dell'indignazione. Attaccato da un ministro della Repubblica come il vero responsabile della crisi economica in cui il Paese si dibatte, e come il fautore sconfitto dell'integrazione europea e della moneta unica, aveva atteso invano quello che si poteva considerare un automatismo politico e istituzionale, cioè una presa di distanza da parte di Berlusconi. Un giorno di silenzio, che ai più è apparso segno di irrispettosa arroganza, mentre qualche addetto ai lavori lo addebita soprattutto alla mancanza di telegiornali, che avrebbero ritardato i riflessi di Berlusconi, e negato per 24 ore un minimo di fair play. Comunque si siano svolti i fatti, il barometro sabato sera segnava tempesta.

Forse mai così inasprito dalle sortite di Calderoni e dal silenzio del Presidente del Consiglio, l'unica cosa certa è che Ciampi ha incassato, dunque, ieri mattina nel suo studio alla residenza di Castel Porziano la telefonata, pur tardiva, di scuse del presidente del Consiglio e, ancor più, il richiamo di «tutti i ministri al rispetto del proprio ruolo istituzionale e dei più alti vertici della Repubblica», contenuto nella nota di Palazzo Chigi. Richiamo che è la vera novità della giornata, rispetto a un'infinita sequenza di periodiche ricuciture e ciclici rattioppi dei rapporti tra Quirinale e Presidenza del Consiglio. E anche la spia della situazione-limite di fibrillazione e di caos che ormai si è realizzata nei rapporti all'interno del governo dopo la batosta elettorale e il varo di un esecutivo bis che certifica la prevalenza dell'asse con la Lega. Da questo punto di vista, ovviamente, la telefonata di Berlusconi, se stempera le asperità, allunga solo di un poco - come nel famoso spot pubblicitario di una compagnia telefonica - la vita dei normali rapporti inter-istituzionali. È prevedibile, infatti, che sostanzialmente non cambi di una virgola - come ben

sanno sia Ciampi, sia Berlusconi - l'ambiguità di fondo che contraddistingue la linea del governo sui temi dell'Unione europea. Dopo il «richiamo» - insieme doveroso e forzato dalle circostanze - di Berlusconi, è prevedibile che saranno in qualche modo attenuate le spinte eurodistruttrici e fughe in avanti demagogiche come quelle del referendum contro l'euro. Ma è altrettanto certo che le linee del Quirinale e quella di palazzo Chigi, invece, di scontrarsi fragorosamente come prefigurato da Calderoni, siano destinate a riprendere a scorrere su binari non comunicanti. Con Ciampi, che di fronte ai referendum francese e olandese, risponde invocando una ripresa d'iniziativa dei Paesi fondatori dell'Ue, e Berlusconi che tenta di cavalcare l'impasse per mettere in discussione il patto di stabilità; con Ciampi che dopo che l'euro è diventata una realtà chiede passi in avanti verso una politica economica comune, e Berlusconi che accusa la moneta unica di aver gettato l'economia nella crisi; con Ciampi che mette in rilievo i «risultati positivi» della moneta unica e Berlusconi che le addebita il rincaro

della vita; con Ciampi che chiede più Europa e regole condivise, e il governo che ne vuole meno, molto meno: di Europa e di regole. Naturalmente nella telefonata di domenica i due interlocutori hanno fatto a meno - diplomaticamente - di addentrarsi in tutto questo. E l'equilibrio precario tra Quirinale e Palazzo Chigi ha guadagnato qualche minuto di vita. Come in quella pubblicità della telefonata che allunga la vita, che - a ben vedere - era un bluff, una precaria pezza a colori, rispetto alla sorte segnata di un condannato alla pena capitale. Intendendo per condannato, quanto meno a un destino di incomunicabilità, il rapporto tra gli inquilini attuali di palazzo Chigi e del Quirinale. Tanto più che Ciampi adesso si trova in una situazione paradossale: ha ricevuto la solidarietà - tardiva finché si vuole, e più o meno forzata, più o meno dovuta - del Presidente del Consiglio, ma non una parola di sostegno dalle due alte cariche istituzionali, i presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. «Astensionisti» non solo nel referendum ma anche nel mettere a tacere un ministro petulante e irraguardoso?

strategie della tensione
l'ufficio affari riservati Vol. II

aldo giannuli
a cura di vincenzo vasile

i documenti che non dovevamo leggere.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

AFS 900